

SANTUARIO *Maria* Immacolata

NEVEGAL ~ BELLUNO

ANNO XXVI
nr. 2 • Dicembre 2018

Il santuario e la chiamata alla santità

Cari pellegrini, il 19 marzo di quest'anno, festa solenne di san Giuseppe, papa Francesco firma la sua quarta esortazione apostolica, dal titolo *Gaudete et exultate*, "Rallegratevi ed esultate" (Mt 5,12). Chiarisce lui stesso l'obiettivo che si pone: "Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità» (Ef 1,4)" (GE 2).

Prima di lui, Giovanni Paolo II, riprendendo l'in-



Beati i poveri in spirito

segnamento del Concilio Vaticano II, dedicato alla "universale vocazione alla santità" (LG 40), in vista dell'inizio del terzo millennio, aveva ribadito con forza: "*È ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria*" (NMI, 31).

La santità dunque è per tutti, da vivere nella vita ordinaria, quotidiana, che si svolge nel mondo di oggi. Scrive papa Francesco: "Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che conti-

nuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa" (GE 7).

Per continuare il loro cammino, con forze e fiducia pur nelle difficoltà, molte persone si recano ai santuari, oasi sparse in tanti luoghi del mondo. Tanti vengono qui, sul colle del Nevegàl, alla grotta di Maria Immacolata, Nostra Signora di Lourdes, e come afferma ancora papa Francesco: "Qui sperimentano in modo profondo la vicinanza di Dio, la tenerezza della Vergine Maria e la compagnia dei Santi: un'esperienza di vera spiritualità" (*Sanctuarium in Ecclesia*, 2).

Il santuario, che nel suo stesso nome porta l'aggettivo

"santo", ha a che fare con la chiamata di tutti alla santità? Con certezza possiamo affermare di "sì". È il luogo infatti dove si raccolgono non tanto gli oggetti santi (secondo l'etimologia del termine), ma le persone sante.

Dunque, il santuario è prima di tutto una provocazione ed un appello per noi che viviamo qui. Ci risuonano alle orecchie le parole del libro del Levitico: "Siate santi, perché io il Signore vostro Dio, sono santo" (Lv 19,2). Solo il vivere qui da santi, può permettere alle persone che vi salgono di "respirare la santità", la santità della chiesa, di una comunità che vive "dell'amore misericordioso di Dio, della riconciliazione e della pace", e si alimenta insieme ai pellegrini all'ascolto della Parola di Dio, alla celebrazione della Riconciliazione e dell'Eucaristia, e alla testimonianza della carità.

Il santuario poi, come si esprime Mons. Carlo Mazza



Mio Signore e mio Dio!

» continua da pag. 1

– consulente ecclesiastico del Collegamento Nazionale Santuari – “non può che essere a servizio dei *cammini di santità* dei fedeli. Ci si chiede spesso: come essere santi? Come diventare santi? Come mantenersi santi? Come aiutare gli altri a santificarsi? Ecco le domande cui il santuario è chiamato a dare una risposta attraverso una ben studiata e strutturata “*pastorale di santità*”, che si connota qui giustamente come l'autentica pastorale del santuario”.

È bello pensare il santuario così, a servizio dei pellegrini; della pastorale della diocesi tesa ad accompagnare ogni uomo nella sua personale chiamata alla santità; delle parrocchie che qui possono trovare, nel pellegrinaggio, un polmone



Le beatitudini - Dipinto di Carl Heinrich Bloch

attraverso il quale respirare aria evangelica, aria di misericordia, aria di santità.

Oltre alla predicazione

e alla celebrazione della riconciliazione e dell'eucaristia, le persone possono trovare nel nostro santua-

rio del Nevegàl, la preghiera personale e comunitaria, con il rosario e l'affidamento a Maria, ma anche persone che ascoltano e sono disponibili ad accompagnare in un cammino spirituale personale o a guidare giornate o tempi di ritiro od esercizi spirituali.

Poiché papa Francesco ci ha interpellato con la sua esortazione sulla chiamata alla santità, pensando di assolvere ad un compito che ci è proprio, proponiamo in avvento quattro ritiri, il sabato pomeriggio, proprio per approfondire nella riflessione, nella preghiera silenziosa e nell'adorazione eucaristica, il suo testo “*Gaudete et exultate*”. La proposta, che è un appello per tutti, la trovate in dettaglio nell'apposito riquadro.

Fraternamente.

Il rettore

Saluto di suor Lupita

Carissimi fedeli e amici del santuario, con questo saluto, vorrei ringraziare tutta la vostra gentilezza, la vicinanza e l'apprezzamento che avete per noi suore.

Il Signore ci ha fatto incontrare e il legame che ci ha permesso di creare è forte. Negli ultimi giorni che passammo insieme pensavo al dono del tempo, che passa veloce, ma con gli occhi di Dio ho cercato di vederlo come “tempo di grazia”: è grazia semplicemente vivere il quotidiano.

È difficile esprimere con parole quanto scorre nella mente quando si sa che finirà una tappa. Vi condivido un aspetto che ho ricevuto come dono da voi e da Maria: ho vissuto

al Santuario 7 anni (con un intervallo di tre anni) della mia vita religiosa, più che in ogni altro posto fino adesso. Nei primi anni mi piaceva tanto ammirare come volete bene al santuario: poche parole, tante dimostrazioni e segni di affetto per il Signore, per Maria; poi questo semplice sguardo è diventato uno stimolo per rispondere proprio lì dove Lui mi ha chiamato a vivere la vita religiosa.

Con la comunità abbiamo sempre cercato di farvi sentire a casa, perché possiate trovare un ambiente che favorisca la vostra preghiera. Da Maria, nostra Madre, ho imparato a conservare nel cuore i ricordi dei vostri volti gioiosi quando arrivate

per le vacanze e vi trovate qua, ci ritroviamo qua. Ormai vi conoscete pur essendo da diversi luoghi, aspettate di ritrovarvi ogni nuovo anno. Io godevo quel momento, quando vi salutavate, anche per le feste o i ponti. È davvero bello vedervi quando siete insieme, quando preghiamo come comunità. Mi avete lasciato un tesoro. Tanti di voi ci hanno permesso di condividere gioie, dolori, prove personali e familiari, ed è a vicenda che ci siamo aiutati e ci aiutiamo a seguire il Signore, rispondendo a lui dal nostro posto e vocazione e continuando a vivere il nostro Battesimo. Pensavo poi che, proprio come «tempo di grazia», quest'esperienza è quello



Sr. Lupita porge il pane della vita

che è, non di più, non di meno.

Ancora non capirò mai il perché di tanti doni e apprendimenti che ho ricevuto al Santuario da tanti di voi, ma cercherò almeno di ringraziare il Signore, come Maria, per le meraviglie che fa in noi. Siete parte della mia vita e vi porto nel cuore. Ricordiamoci nella preghiera: è il miglior modo di continuare da discepoli di Gesù.

Sr. Lupita

Ho vissuto dei giorni bellissimi insieme a tante persone da tutto il mondo, ma soprattutto con quelle della nostra diocesi di Belluno Feltre.

Ognuno secondo le sue possibilità e condizioni: chi col pullman diretto, chi col pullman con sosta e chi con l'aereo. Ognuno ha fatto il suo cammino, cioè il suo pellegrinaggio. Tutti con gli stessi sentimenti e desideri: di avvicinarci di più al Signore per le mani di Maria nostra Madre.

Il progetto di Dio è la nostra salvezza, che ognuno di noi abbia vita in Lui, godendo del suo amore misericordioso, dato a noi per amore soprattutto nel suo sacrificio.

Maria, nostra madre, ci indica la via per realizzare questo progetto di Dio e ci dice "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Questa frase ci ha accompagnato durante il nostro pellegrinaggio.

Insieme abbiamo vissuto l'Eucarestia, la Via Crucis, l'Adorazione, le Processioni con la candele, il rosario, il percorso dei passi di Bernardette. Tutto questo è stato per me un'esperienza forte, di fede e di condivisione fraterna, che lascia il segno nella mente e nel cuore; un'esperienza personale vissuta nella pluralità e allo stesso tempo un incontro personale con gli altri, con Dio e di Dio con ogni pellegrino, perché ognuno porta il suo dolore, la sua malattia, le sue sofferenze e i suoi desideri, per metterli nelle mani di Maria, nostra Madre.

Tante volte nelle esperienze vissute è di più quello che si riceve di quello che si può dare. Io ho visto, soprattutto negli ammalati, il sorriso, la serenità nella sua sofferenza, l'atto di attingere con fede l'acqua della sorgente nella

Filo diretto: Nevegal-Lourdes

Anche quest'anno, come da quarantotto anni, in occasione del 160° anno delle apparizioni, l'UNITALSI di Belluno Feltre ha organizzato il pellegrinaggio a Lourdes presieduto dal vescovo Renato Marangoni. Il viaggio si poteva fare in aereo (dal 3 al 7 settembre) o con i pullman (dal 2 all'8 settembre). Sul pullman è salita anche sr. Carina, una della suore della comunità del nostro Santuario. Tra il Nevegal e Lourdes si è così potuto tendere un filo e creare un collegamento diretto. Le abbiamo chiesto di scrivere una sua testimonianza. Eccola!



Lourdes 2018, il gruppo dell'Unitalsi di Belluno-Feltre.

speranza di ricevere la grazia della guarigione, ma soprattutto di vivere con fede la propria malattia o sofferenza.

Mi ha colpito tanto anche il personale del UNITALSI: un vero donarsi per gli altri con il sorriso, con pazienza, pronti sempre al bisogno di chi era nel bisogno, senza ricevere alcuna ricompensa, solo la soddisfazione di vedere contenti e felici agli ammalati che potevano recarsi alla Madonna.

Così ringrazio il Signore per questo dono e gli chiedo di benedire la persona che mi ha regalato questa possibilità. La ringrazio anche per la sua testimonianza, e chiedo a Maria nostra Madre che per la sua Immacolata concezione ci doni la purezza del cuore, per vivere ogni giorno il no-

stro pellegrinaggio quotidiano, affinché con lei possiamo diventare un santuario per Dio, ciascuno nel suo posto,

nella sua storia e vocazione. Maria ci accompagna sempre nel nostro cammino.

Sr. Carina

Santuario Maria Immacolata N. S. di Lourdes Nevegal – Belluno

AVVENTO 2018

Ritiri pomeridiani: "Gioite ed esultate"

Nella cappella dell'adorazione dalle 15.00 alle 16.30

Sabato 1 dicembre: Chiamati alla santità

Sabato 8 dicembre: Alla luce del Maestro

Sabato 15 dicembre: Santi nel e per il mondo di oggi

Sabato 22 dicembre: Svegli, attenti e fiduciosi

Gli incontri prendono spunto dall'esortazione apostolica di papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. In ogni incontro verrà presentato un capitolo alla luce di un testo della Sacra Scrittura, cui seguirà un tempo di preghiera silenziosa personale. Gli incontri sono per tutti. Gli spunti per la preghiera saranno proposti da don Francesco De Luca

Orizzonti Mariani



Ho letto una esperienza di Padre Turoldo il quale scrive: *“Ho assistito un caro ammalato e sapevo che c'era un amore intatto, invidiabile tra marito e moglie, e la cercava, la chiamava ad ogni momento. Però, ad un certo stadio della malattia, ha incominciato a chiamare la mamma, già da alcuni anni defunta”*.

Posso condividere anche una mia esperienza personale. Sono stato parroco per quarant'anni precisi ed ebbi con me, quasi sempre, unica convivente, mia mamma, che negli ultimi anni, ormai novantenne, mi cercava in continuità soffrendo delle assenze alle quali mi costringeva il mio servizio pastorale. Nell'ultimo anno della sua vita però non mi cercava più: chiamava sua mamma.

Queste due esperienze danno la misura di quanto determinante sia la madre nella vita di ogni persona umana, qualunque sia la sua situazione, personale, familiare o sociale. Può essere dimenticata, forse umiliata, rifiutata, ma alla fine la madre ritorna, perché quando tutto sbiadisce, ci rifacciamo bambini e cerchiamo un grembo che ancora ci accolga.

Abbiamo una Madre che è inseparabile dalla nostra vita spirituale perché è anche per Suo merito che siamo nati figli di Dio ed eredi della vita eterna, ed è Maria, la Madre del Signore.

UNA RIFLESSIONE DI DON MARIO CARLIN

La madre c'è sempre

“Ecco tua Madre”, disse Gesù dalla croce a Giovanni che gli stava accanto. E indicava la Sua Madre. In Giovanni, nella mente e nel cuore del Crocifisso, eravamo tutti noi. Quelle dolci e sorprendenti parole fanno parte della nostra esperienza cristiana così profondamente che, per quanto distratti dalle molte e spesso inutili cose, un'Ave Maria

difficilmente manca nelle nostre giornate.

Durante le feste pasquali dello scorso anno un uomo mi disse: *“Da trenta anni non vado più in chiesa e non prego più. L'unica preghiera che so è l'Ave Maria, che dico tutte le sere quando vado a letto”*. Gli ho risposto: *“Hai mollato tutto ma non hai lasciato la mano della*

Madre. Coraggio, lei ti sta conducendo a ritrovare il Signore”.

Mettere Maria nella nostra vita! Ma Lei c'è, è *naturaliter*; direbbero gli antichi romani, è la Madre, non può mancare e la cerchi, anche inconsapevolmente talvolta, come un bisogno del cuore.

Basterebbe essere stati, anche una sola volta a Lourdes o a Fatima o a Medjugorje, per rendersi conto di quanto sia “dentro” la nostra vita la Madre di tutti.

Sono andato diciotto volte a Medjugorje, e due volte ho fatto alcune ore di confessionale. Ebbene, duro di cuore come sono, mi ritrovai alcune volte a piangere con fratelli che, guidati dalla Madre, riversavano su di me, ed attraverso me, nel Cuore di Dio, la loro miseria, decisi a ricominciare daccapo, ritrovando la loro dignità battesimale.

Lei c'è sempre. Ci terremo lontani da sentimentalismi vuoti, da fanatismi devianti, da emotività sterili, ma continueremo a starle accanto, umili e fiduciosi, e guarderemo a Lei per camminare nella vita cercando, con Lei, ciò che piace al Signore e serve davvero alla nostra pace.



Madonna e Bambino - Dipinto di Giovanni Battista Salvi, chiamato Sassoferrato, 1640-1650

Un cuore sereno

Come conservarlo? Come alimentarlo?

«Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande **calma**» (Mt 8,23-26).

Gesù nella barca, sgrida la tempesta e provoca una grande calma, serenità. La serenità giunge come dono di Dio. Le tempeste della vita possono schiacciare e sopraffarci. Per questo, dobbiamo cercare la serenità da Dio e riceverla da Lui. La mia esperienza personale con la serenità è che si tratta di una *gioia calma, fiduciosa, pacifica*; un sentimento per cui va tutto bene, tutto è nelle mani di Dio.

Vorrei esaminare quattro massime collegate alla serenità. Guardiamole una per una (con un piccolo commento). Prendono la forma delle storie dei Padri del deserto.

1. I discepoli chiesero al maestro: "Ci sono dei modi per misurare la propria forza spirituale?" "Ce ne sono molti", rispose il maestro. "Diccene uno", implorarono i discepoli. E il maestro rispose: "Scoprite quanto spesso vi agitate nel corso di una singola giornata".

La vita cristiana ordinaria deve essere sempre più libera da rabbia, ansia e agitazione. Questo deriva dalla fiducia crescente suscitata dalla fede. Più siamo vicini a Dio e più sperimentiamo il suo amore per noi, più sono irrilevanti per noi l'odio del mondo e l'insensibilità altrui. Siamo sempre più calmi quando non veniamo lodati o sostenuti, perché l'amore di Dio è abbastanza per noi, lo sperimentiamo come una realtà. Siamo meno ossessionati da ciò che gli altri pensano di noi. Le nostre paure lasciano spazio a un'esperienza

potente della provvidenza amorevole di Dio e della sua capacità di trovare una via d'uscita anche quando sembra che non ci sia. Sì, la serenità è un indicatore reale del progresso spirituale. La crescente mancanza di agitazione nella nostra giornata è un segno dell'azione di Dio nella nostra anima. Ecco un dono da cercare.

2. A volte poteva esserci un'ondata di visitatori rumorosi e il silenzio del monastero veniva infranto. Questo faceva alterare i discepoli; non il Maestro, che sembrava contento sia con il rumore che con il silenzio. Un giorno disse ai suoi discepoli che protestavano: "Il silenzio non è l'assenza di suono, ma l'assenza di sé".

Succede spesso che anche quando preghiamo nel silenzio fisico la nostra mente sia piena di tante preoccupazioni. La preghiera più profonda deve essere raggiunta in Dio, per ottenere il dono del silenzio contemplativo. Questo silenzio è interiore e non può essere disturbato facilmente dai rumori fisici del mondo. È una serenità profonda, interiore, spirituale, che avvolge l'anima. È una pace che il mondo non ha dato e che non può portare via. Anche qui c'è un dono da cercare in Dio: la serenità interiore e profonda. È un silenzio concentrato su Dio e lontano da noi stessi e dalle nostre preoccupazioni egocentriche.

3. A un discepolo che si lamentava sempre degli altri, il Maestro disse: "Se quello che vuoi

è la pace, cerca di cambiare te stesso, non gli altri. È più facile indossare le pantofole che mettere la moquette a tutta la terra".

C'è un vecchio detto che recita "Se sto meglio, stanno meglio anche gli altri". La riforma e la trasformazione di tutto il mondo inizia con me. Si può trovare grande serenità nello stare nel nostro sentiero e lavorare alle nostre cose.

In un matrimonio, molta rabbia sbollisce quando un coniuge adolorato pensa: "Il mio matrimonio non è perfetto perché ne faccio parte io". I matrimoni perfetti, le chiese perfette, le famiglie perfette, i luoghi di lavoro perfetti... non esistono perché non ci sono persone perfette a popolarli. E l'imperfezione inizia con me. C'è serenità nel capire questo e nell'accettarlo. Le aspettative irrealistiche (ad esempio che gli altri dovrebbero essere perfetti) sono risentimenti premeditati. E il risentimento ci ruba la serenità.

4. "Come posso essere un grande uomo come te?" "Perché essere un grande uomo?", chiese il Maestro. "Essere uomo è già un risultato abbastanza grande".

Spesso nutriamo sogni irrealistici. Avere dei sogni non è sbagliato, ma dobbiamo anche accettare il fatto che è Dio che in ultima istanza assegna a ciascuno di noi il proprio posto nel Suo regno. Uno dei grandi segreti della serenità è scoprire gradualmente l'uomo o la donna che Dio aveva in mente quando ci ha creati. Diventare semplicemente quello per cui siamo stati fatti e rispettare ciò che Dio sta facendo è una grande fonte di serenità. Solo Dio può darci questa conoscenza del Suo progetto per noi.

C'è una storia sul rabbino Eliezer, che disse: "Mi sono detto spesso:

'Eliezer, perché non sei più simile a Mosè? Mosè era un grand'uomo!' Ma poi mi ricordo che se facessi questo un giorno Dio mi chiederebbe: 'Eliezer, perché non sei stato Eliezer?'"

Sì, è fonte di serenità non cercare di essere qualcun altro.

Quelli riportati sono solo pochi pensieri sulla serenità. Nella Scrittura, Gesù ha portato serenità quella notte nella barca calmando la tempesta.

Ecco un pensiero interessante: avete notato che Gesù ha dormito durante la maggior parte della tempesta quella notte e ha dovuto essere svegliato dai discepoli terrorizzati? Chi aveva ragione, Gesù ad essere calmo o i discepoli ad essere nel panico? A voi la scelta. Un pensiero finale: molte persone hanno ascoltato la Preghiera della Serenità, ma il passo che la maggior parte della gente conosce sono in realtà solo le prime righe di una preghiera più lunga. Non è chiaro chi sia l'autore di questa preghiera, ma ecco il testo completo:

Signore, concedimi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio per cambiare le cose che posso, e la sapienza per comprendere la preziosità della vita condotta ogni giorno con serenità, gustando ogni momento quietamente, accettando la contrarietà come il sentiero che conduce alla pace, accogliendo come Tu hai fatto questo mondo peccatore così quale è, non come mi piacerebbe che fosse. Confidando che tu, o Signore, ordinerai tutte le cose nella misura in cui io mi sottometterò alla tua volontà, perché possa vivere felice in questa vita e pienamente gioioso con Te per sempre nell'altra. Amen.

mons. Charles Pope
(da it.aleteia.org)

*Briciole di
vita spirituale*

Lotto, meraviglia e adorazione...

La **Natività**, piccola tavola (cm 46 x 36), è destinata a un'abitazione privata come dicono le piccole dimensioni. È un quadro pensato per la devozione di una famiglia. L'incarnazione si sposta dal luogo di culto, dove ci si reca a pregare, alle stanze di un palazzo in cui la giornata vorrebbe essere illuminata dalla memoria di Cristo. Il mistero lo si vuole prossimo, dentro le mura domestiche.

Entriamo allora con Lotto in questo grande mistero della nostra salvezza, affinché tale mistero possa pervadere tutta la nostra vita.

Nel dipinto i santi personaggi sono collocati in primo piano, tanto da porre l'osservatore, meglio il fedele, in una posizione privilegiata, siamo nella stalla! Egli non guarda dentro da fuori, la scena è vista dall'interno; si dà una



Lorenzo Lotto (Venezia, 1480), *autoritratto*.

condizione di intimità del fedele con il mistero che si rivela.



Lorenzo Lotto, *Natività*, 1523, Washington, National Gallery of Art.

GIUSEPPE

Guardiamo il quadro. Vediamo un'immagine classica: Maria e Giuseppe inginocchiati davanti alla culla con un Gesù sorridente che allarga le braccia. Eppure rappresenta una novità. La tradizione vedeva Giuseppe solitamente in disparte, un passo arretrato rispetto all'avvenimento che aveva al centro la madre e il figlio. Lontano e quasi escluso dal mistero. Una figura passiva che, accovacciata, reclinava il capo e lo appoggiava su una mano, in un gesto di meditazione. Qui, invece, prega e un sorriso muove il volto: c'è gioia e commozione, c'è adorazione. Quel bimbo lo sente suo, lo ha accolto dando compimento alle Scritture e se ne prende cura accompagnandolo nella crescita. Il suo silenzio così partecipe delinea una sua specifica personalità che acquista la statura di una figura teologica ben caratterizzata: è il testimone della verginità di Maria e con Dio condivide la paternità.

Siamo invitati a pregare nella contemplazione di Giuseppe offrendo a Dio nella docilità tutte le fatiche, le prove e gli affanni quotidiani nella fiduciosa consapevolezza che Dio non ci abbandona.

LA MADRE, IL FIGLIO E LA CULLA

La Madonna che ha gli occhi incollati su Gesù. Sono sgranati dalla meraviglia. Osserva il bambino che le sta parlando con lo sguardo, con il movimento delle labbra, con i piedini che scattano e con le mani che si muovono in uno slancio di affetto. Si vuole aggrappare, Lui che è Dio, a sua madre. Comportamenti naturali di ciascun neonato, si direbbe... è vero uomo! Ma in questa rappresentazione assumono sfumature e significati che superano la contingenza per iscriversi dentro il linguaggio dell'eterno entrato nel tempo. Lotto non suscita

semplici e amorevoli sentimenti. Non coinvolge solamente con la trama degli affetti. Lavora sui pensieri che iniziano a scorrere dentro di noi. Risveglia il nostro profondo, invitando a fermarsi davanti alla capanna perché quello è il mistero di Dio che si è fatto uomo. Non possiamo più ritrarci, siamo entrati anche noi nell'evento. È il dialogo di sguardi tra la Madonna e Gesù a incantare. Le braccia conserte svelano delle dita che fremono, l'inclinazione del busto comunica un'attrazione, appena trattenuta, di un'umanissima coscienza della sproporzione tra sé, l'umiltà della serva, e il miracolo, l'Emmanuele, il Dio con noi. Riappare la scena lontana della visita dell'angelo Gabriele: *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»*.

Tutto è compiuto. Ecco il Figlio dell'Altissimo, nudo e deposto sopra un cesto di paglia. Lì, per terra, a significare che è proprio venuto in questo mondo. La terra, che è madre perché nutre e veste la nostra permanenza, ora sostiene e mostra il senso ultimo della vita. L'incarnazione è una nascita in questo mondo e un'esistenza trascorsa su questa terra.

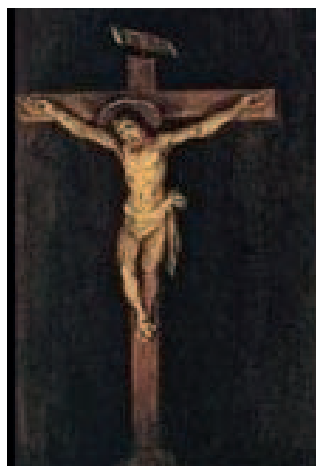
La culla è un umile cesto perché Luca ricorda che il Figlio di Dio fu deposto in una mangiatoia. La tradizione artistica, soprattutto quella bizantina, ha rappresentato la culla come un elemento rigido e squadrato in modo da evocare il sepolcro scoperto con evidente richiamo alla risurrezione. Al Lotto basta richiamare l'essenzialità della culla, ma anche la provvisorietà. Appoggiate a essa si trovano un sacchetto di iuta annodato e una botticella. Il pane e l'acqua, quel poco che basta per sfamare chi dovrà presto mettersi in viaggio. Un rimando alla fuga in Egitto e al tipo di accoglienza che verrà loro riservata da Erode, il signore della Giudea. Ma anche una

chiara allusione al messaggio di Cristo, segno di contraddizione: *«È venuto tra i suoi, ma i suoi non lo accolsero»*.

IL CROCEFISSO

La "sacra conversazione" nei pressi della capanna vibra animata da una luce che gioca a illuminare una serie di particolari, per niente casuali: il crocifisso appeso alla parete di sinistra, gli angeli, la scala, le tortore, l'asino e il bue in lontananza, quasi impercettibili, e la pialla o trappola per topi o semplice pezzo di legno da incastro nell'angolo a destra. Stupisce e balza immediatamente all'occhio il crocifisso.

Perché il crocifisso? Lotto opera un doppio gioco di significati. Da un lato è attento alla descrizione di una stalla con i simboli religiosi della nostra fede appesi alle pareti; dall'altro il pittore diviene fine teologo ed adombra nel mistero della nascita il mistero della croce. Questa contemporaneità ci mostra come la Natività di Lotto non cede ad un certo sentimentalismo tipico del Natale ma ci presenta la verità della rivelazione evangelica. Cristo nasce con il destino di annunciare la salvezza sconfiggendo la morte sul Calvario. L'uomo di fede quando è davanti alla culla riflette e gusta la gioia della venuta del Salvatore, ma deve anche sapere che l'annuncio verrà chiarito nei suoi contenuti e sarà ripetuto dall'al-



to della croce, *«scandalo per i Giudei e follia per i pagani»*, come ricorda Paolo nella Prima lettera ai Corinzi. Una nascita porta sempre con sé un disegno: quello di Cristo è chiaro, non nasconde nulla, anzi, meditando sarà più facile comprendere anche il nostro.

GLI ANGELI E LA SCALA

Lorenzo Lotto sopra la scena ha posto tre angioletti che cantano esultanti, tenendo tra le mani un grande foglio di musica con visibile il pentagramma. Un modo molto umano per far partecipare anche le potenze celesti, cui in precedenza Dio era ricorso per portare l'annuncio a Maria. Non è l'angelo Gabriele nella sua maestosa personalità. Sono stati scelti invece degli angioletti, simili ad amorini, piccoli e nudi come Gesù. Un'ulteriore umanizzazione del grande evento che, tradotto in linguaggio comprensibile agli uomini, si riassume in una parola: amore. Cristo porta rapporti nuovi e rifonda l'amore, principio della vita. La lettura delle note musicali rammenta che i canti e la gioia celeste stanno scritti nella vita che è appena nata e per ripeterli basta seguirne le indicazioni.

Perché c'è quella scala appoggiata alla capanna? Niente di più naturale in un ambiente contadino. Sì, ma il Lotto non fa nulla a caso. Anch'essa ha un riferimento biblico. Ricorda l'episodio del sogno di Giacobbe. *Una notte, mentre era in viaggio, vede in sonno*

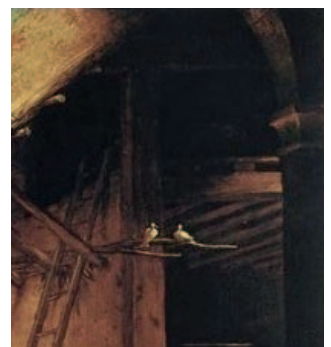


una scala che unisce la terra al cielo. Su di essa salgono e scendono gli angeli. Ode poi la voce di Dio: «La terra sulla quale sei coricato, la darò a te e alla tua discendenza». Giacobbe svegliatosi di soprassalto esclama: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». Lì costruisce un santuario.

Per i Padri della Chiesa la scala rappresenta la provvidenza di Dio che, attraverso i suoi angeli, fa conoscere il suo volere e sempre attraverso di loro accoglie le invocazioni e le suppliche degli uomini. Poi la scala è diventata anche simbolo che annuncia l'incarnazione di Cristo, unione della terra con il cielo.

LE TORTORE, L'ASINO E IL BUE

Anche i dettagli comunicano la verità. Ad essi Lotto affida il compito di completare l'annuncio evangelico. Sul dipinto appaiono come presenze discrete, al punto da non essere visti subito o di passare in secondo piano, quasi fossero state poste a corredo del lavoro finale. Eppure i particolari trasmettono concetti fondamentali. Prendiamo la coppia di tortore che sta appollaiata su di un bastone all'ingresso della capanna. Il loro inserimento pittoricamente dà una punta di luce, ma niente di più. Originale idea, potrebbe aggiungere qualcuno. Eppure non rientrano nella decorazione, sono lì perché nella sim-



bologia cristiana medievale la tortora rappresenta l'emblema della Chiesa nei suoi rapporti con il suo Sposo divino. Testimonianza di fedeltà, perché, come i naturalisti antichi avevano osservato, essa non si riaccoppia quando resta "vedova". La fedeltà si ammantava di altre qualità come la castità e la dolcezza.

La tradizione vuole l'asino e il bue. Lotto li colloca lontani, dentro la capanna e legati alla greppia. Le loro figure, di solito in primo piano, sono qui pressoché inesistenti. Sappiamo che il pittore era molto vicino ai Domenicani, un Ordine poco incline ai sentimenti e votato agli studi per affermare con gli strumenti della ragione i fondamenti della fede. Non solo, Lotto conosce la teologia: i due

mansueti animali, associati alla bontà e al calore che infondono, non compaiono nelle prime icone del Natale. Sono un'aggiunta successiva e anche teologicamente esprimono poco. Da qui la loro presenza sfumata.

INCARNAZIONE: IL DESTINO ENTRA NELLA STORIA!

Davanti a Lotto l'incarnazione ci appare per quello che è: un bambino che si stringe alla madre e che si muove sulla nuda terra. Piange, sbatte le palpebre e le labbra disegnano il linguaggio di ogni neonato. Quei movimenti esprimono tenerezza, risvegliando in ciascuno i sentimenti più profondi d'affetto e di gioia. La teologia dipinta fa parlare la verità e dà forma alle parole. Ma in quella adesione accurata

al reale serpeggiano ovunque indizi, sfumature, particolari che segnalano la presenza del mistero. Il bambino, la madre, il padre sono come noi, eppure qualcosa li distingue.

Non lo nascondono, ci invitano a scoprirlo stando davanti a loro a guardare. Chiedono una compagnia. Il tempo spesso insieme a loro non è mai perso, perché regala il silenzio che rappacifica, rasserena le inquietudini del cuore, insegna la saggezza del vivere. La natività offre ai nostri occhi l'umanità di Dio. L'Onnipotente si era manifestato "faccia a faccia" solo con Mosè. Nelle altre occasioni aveva fatto ricorso agli angeli e ai profeti per comunicare la sua volontà. Adesso decide diversamente. Lo fa con un gesto imprevedibile,

una soluzione impensabile per l'uomo. Sceglie l'incarnazione nella storia, il Natale. È la misericordia che lo spinge a tanto. Il Padre decide di inviare sulla terra Gesù.

Dio si presenta come un bambino, un essere indifeso che chiede di essere vestito, preso tra le braccia, allattato, aiutato a crescere. Ogni bambino vuole crescere, è nato per crescere. Chi accoglie Cristo incontra una vita che cerca spazio per diventare grande con lui e in lui. Lo sguardo che si posa sulla mangiatoia scopre tanto affetto e avverte una domanda: che quei giorni di festa diventino la Festa dell'intera esistenza.

d. Andrea Coldani

Da http://www.glicritti.it/arte_fede/lotto/lotto.htm

PER PREPARARCI AL NATALE

L'occhio del falegname

*L'angolo
dei bambini*

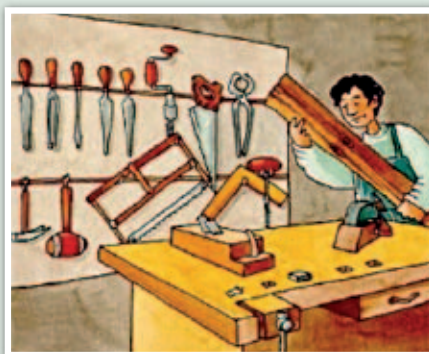
C'era una volta, tanto tempo fa, in un piccolo villaggio, la bottega di un falegname. Un giorno, durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio. La seduta fu lunga e animata, talvolta anche veemente. Si trattava di escludere dalla onorata comunità degli utensili un certo numero di membri.

Uno prese la parola: "dobbiamo espellere nostra sorella Sega perché morde e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più mordace della terra."

Un altro intervenne: "Non possiamo tenere fra noi nostra sorella Pialla: ha un carattere tagliente e pignolo, da spelacchiare tutto quello che tocca":

"Fratel Martello – protestò un altro – è pesante e violento, lo definirei un picchiatore. È urtante il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. Escludiamolo!"

"E i Chiodi? Si può vivere con gen-



te così pungente? Che se ne vadano! E anche Lima e Raspa se ne vadano, è un attrito continuo a vivere con loro. E cacciamo anche Cartavetro, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo!"

Così discutevano sempre più animatamente gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme. Il martello voleva espellere la lima e la pialla, queste a loro volta volevano l'espulsione di chiodi e

martello, e così via. Alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti.

La riunione fu bruscamente interrotta dall'arrivo del falegname. Tutti gli utensili tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro.

L'uomo prese un asse e lo segò con la Sega mordace; lo piallò con la Pialla che spela tutto quello che tocca. Sorella Ascia che ferisce crudelmente, sorella Raspa dalla lingua scabra, sorella Cartavetro che raschia e graffia, entrarono in azione subito dopo. Il falegname prese poi i fratelli Chiodi dal carattere pungente e il Martello che picchia e batte. Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere per fabbricare ... una culla. Una bellissima culla per accogliere un bambino che stava per nascere.

Per accogliere la Vita.

DIO ci guarda con l'occhio del falegname.

Bruno Ferrero

Un Sinodo "con" i giovani

L XV Sinodo ordinario dei Vescovi dedicato a "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è stato convocato da papa Francesco dal 3 ottobre al 28 ottobre.

Si è sviluppato grazie alla presenza dei 36 giovani provenienti da tutti i continenti, invitati come uditori e uditrici ai lavori dei 267 padri sinodali con esperti e rappresentanti di altre Chiese.

Le tre "A" di amicizia, ascolto, accompagnamento, hanno scandito i lavori sinodali e saranno anche lo stile per la pastorale giovanile nei prossimi anni in ogni angolo del mondo. È stato un Sinodo con i giovani e non sui giovani, perché è stato un

percorso che ha permesso alla "realtà multiforme delle nuove generazioni di entrare nel Sinodo".

Durante l'Angelus di domenica 28 ottobre, Papa Francesco ha definito l'esperienza dei 26 giorni di Sinodo "un tempo di consolazione e di speranza" ed ha sottolineato tre punti.

L'ASCOLTO

"Ascoltare richiede tempo, attenzione, apertura della mente e del cuore. Ma questo impegno si trasformava ogni giorno in consolazione, soprattutto perché avevamo in mezzo a noi la presenza vivace e stimolante dei giovani, con le loro storie e i loro contributi. Attraverso



le testimonianze dei Padri sinodali, la realtà multiforme delle nuove generazioni è entrata nel Sinodo, per così dire, da tutte le parti: da ogni Continente e da tante diverse situazioni umane e sociali".

IL DISCERNIMENTO

Solo se accompagnato dal discernimento alla luce della Parola di Dio e dello Spirito Santo, l'ascolto porta i suoi frutti permettendo quindi di decifrare la realtà e di cogliere i segni dei tempi:

Questo è uno dei doni più belli che il Signore fa alla Chiesa Cattolica, cioè quello di raccogliere voci e volti dalle realtà più varie e così poter tentare un'interpretazione che tenga conto della ricchezza e della complessità dei fenomeni, sempre alla luce del Vangelo.

I PRIMI FRUTTI DEL SINODO

Per Papa Francesco, e così conclude, "il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino". Ma già un primo frutto si vede, e il Pontefice lo identifica nello "stile sinodale" che ha caratterizzato la XV Assemblea:

"Il primo frutto di questa Assemblea sinodale dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria. Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà".

I giovani a papa Francesco

Al termine del Sinodo i giovani, partecipanti come uditori, hanno letto una lettera indirizzata a Papa Francesco.

«Carissimo Papa Francesco, noi giovani, presenti al Sinodo, vogliamo cogliere questa occasione per esprimerti la nostra gratitudine e la nostra gioia per averci dato lo spazio di fare insieme questo piccolo pezzo di storia. Le idee nuove necessitano di spazio e tu ce l'hai dato. Il mondo di oggi, che presenta a noi giovani opportunità inedite insieme a tante sofferenze, ha bisogno di nuove risposte e di nuove energie d'amore.



A nome di tutti si rivolgono al papa..

Ha bisogno di ritrovare la speranza e di vivere la felicità che si prova nel dare più che nel ricevere, lavorando per un mondo migliore». «Noi vogliamo affermare – continuano i giovani del

Sinodo – che condividiamo il tuo sogno: una Chiesa in uscita, aperta a tutti soprattutto ai più deboli, una Chiesa ospedale da campo. Siamo già parte attiva di questa Chiesa

e vogliamo continuare a impegnarci concretamente per migliorare le nostre città e scuole, il mondo socio-politico e gli ambienti di lavoro, diffondendo una cultura della pace e della solidarietà e mettendo al centro i poveri, in cui si riconosce Gesù stesso». «Al termine di questo Sinodo – conclude la lettera – desideriamo dirti che siamo con te e con tutti i vescovi della nostra Chiesa, anche nei momenti di difficoltà. Ti preghiamo di continuare il cammino che hai intrapreso e ti promettiamo il nostro pieno sostegno e la nostra preghiera quotidiana».

Presenze in Santuario



16 settembre 2018. Daniele Agostini e il gruppo di preghiera mariana.



19 settembre 2018. Il gruppo Auser - Il Ciclamino di San Zenone degli Ezzelini.



30 settembre 2018. I pellegrini di Salce.



28 ottobre 2018. Il coro parrocchiale di Nervesa della Battaglia anima la Messa.



18 novembre 2018. Le coccinelle di Casale e Roncade.



Famiglie Buffom e Tosi

Il Santuario e la pietra di Castellavazzo

La pietra di Castellavazzo è un materiale costruttivo molto usato nelle chiese del bellunese e del Veneto, per decorazioni, colonne, pavimentazione e cornicioni.

Un moderno impiego, particolare e molto consistente si nota nel Santuario. L'opera, consacrata nel 1995, è stata progettata da Eugenio Abruzzini e propone la pietra rossa come materiale di rivestimento verticale, su tutte le superfici interne ed esterne della chiesa, compresi i pilastri che sostengono la grande tettoia esterna, che fa da ampliamento della chiesa, e di pavimentazione degli spazi esterni.

Per le pareti, sia interne che esterne sono impiegate lastre derivate da blocchi squadrati con la sega e quindi lavorate a spacco al grezzo, a mano, e poste in opera in modo perpendicolare alla sedimentazione, di dimensioni variabili, ma sistemate su file ad altezza costante. Sono poste a biscotto, con parete interna di cemento armato. L'effetto cromatico caratteristico è apprezzato soprattutto in inverno quando la neve circonda il santuario. Questo uso presenta però l'inconveniente di una non perfetta tenuta idrica, per cui in caso di forti precipitazioni, si notano delle antiestetiche infiltrazioni d'acqua.

Nella parete centrale, dietro l'altare maggiore, la pietra fa da base all'incisione di Franco Fiabane, che rappresenta il Cristo Pantocratore (creatore di tutte le cose), che benedice e offre il libro del Vangelo ai suoi discepoli. Il tema è quello proposto dai mosaici delle absidi delle cattedrali soprattutto bizantine, qui però ottiene un effetto del tutto particolare, es-



Lato esterno a nord ovest della chiesa

sendo il risultato di una fine azione dello scalpello meccanico, che lascia un segno bianco, che contrasta in modo voluto con il rosso della base lapidea.

La pavimentazione esterna, della chiesa e di tutto il piazzale, è di pietra rossa a spacco al grezzo, posta in opera secondo il piano di sedimentazione. La ruvidezza delle pietre creava però problemi soprattutto per il passaggio delle carrozzine, per cui è stata costruita una corsia in pietra di La Secca bocciardata.

Il pavimento interno e la corsia che unisce l'altare e la grotta, sono fatti invece di piastrelle segate e lisciate a macchina. Fasce di pietra grigia, più omogenea, si alternano a quelle di pietra rossa, che sono più ricche di sfumature e di intensità di colore. L'effetto che risulta è piacevole a vedere.

La varietà di colore della corsia è accentuata dalla presenza di piastrelle di pietra bianca dell'Alpago, senza striature. La disposizione delle varie pietre è regolare e uniforme lungo tutto il percorso che è al centro del messaggio di unione tra chiesa e grotta, che il Santuario lascia al visitatore. Per completare l'opera del Santuario e delle adiacenze, sono stati necessari 150 camion di pietra lavorata.

Agostino Sacchet

La parrocchia di Salce in pellegrinaggio al Santuario



Don Paolo celebra la messa domenicale per tutti.

Zaino in spalla e sveglia al mattino presto. Così è iniziata la giornata di domenica 30 settembre per un piccolo numero di parrocchiani. Destinazione: il Santuario "Maria Immacolata" del Nevegal, meta del pellegrinaggio parrocchiale di quest'anno. Una meta conosciuta, poco fuori porta, ma che ha dato la possibilità di vivere il pellegrinaggio nel senso più stretto del termine. Si è trattato infatti di una camminata su misura, con più opzioni in base alle possibilità di ciascuno. I più "intraprendenti" hanno percorso l'intero itinerario a piedi, partendo da Col di Salce alle sei del mattino. A questo gruppo si è poi aggiunto, in prossimità della "curva del Cristo", una numerosa compagnia che ha proseguito la camminata, su comoda stradina immersa nei boschi, fino al Santuario stesso. Qui il ritrovo con il resto dei parrocchiani con i quali, tutti assieme, si è preso parte alla Santa Messa delle 10.30, celebrata da Don Paolo e seguita con partecipazione dalla delegazione salcese. A conclusione della celebrazione, il tradizionale canto del Salve Regina di fronte alla statua della Vergine Maria alla quale il Santuario stesso è dedicato. Successivamente al momento di preghiera del pellegrinaggio, non poteva mancare quello più conviviale. Il nostro sempre disponibile Gruppo Alpini di Salce ha infatti preparato un abbondante e gradito pranzo che abbiamo consumato in compagnia nei locali messi a disposizione per noi. E così tra un delizioso piatto di pastin e polenta e una bella chiacchierata in allegria si è fatto presto pomeriggio e, di conseguenza, il momento del rientro a casa. Un pellegrinaggio alla portata di tutti, per farci sentire comunità viva e presente, una giornata la cui semplice bellezza rimarrà per tutti un ricordo da conservare per sempre.

Elisa Isotton

Sogno il giorno in cui tutti i cristiani delle parrocchie che circondano il colle del Nevegal potranno salire per le diverse vie e ritrovarsi insieme per celebrare l'eucaristia, pregare Maria e vivere un momento di fraternità conviviale.

Il rettore

Prima e dopo la TEMPESTA

LA QUIETE

Guardiamo le due foto scattate dopo la Messa, la mattina di domenica 28 ottobre, una giornata tutta da godere. La prima presenta un faggio nello splendore dei colori autunnali che con la sua bellezza cromatica accoglie le persone all'ingresso principale del Santuario. Nella seconda fa bella mostra di sé una abbondante "ciotada" di funghi chiodini. Sono indici di un autunno

eccezionale, che sta procedendo così ormai da 40 giorni e che comincia appena a farsi vedere con gli alberi che cambiano il colore delle loro foglie e con queste, di tutto il versante del Col del Nevegàl. Il marrone degli aghi dei larici crea un piacevole contrasto con il giallo scuro delle foglie dei faggi e il bianco della corteccia delle betulle, il tutto reso ancora più bello da un cielo azzurro e senza nubi.

Con giornate così belle è un piacere salire al colle e andare a fare una visita di preghiera al Santuario.

LA TEMPESTA

Verso sera, sono passate solo poche ore, il tempo e l'ambiente cambiano all'improvviso. Il vento comincia a farsi sentire verso la fine della giornata e nei giorni successivi aumenterà di intensità. Dapprima è solo una questione di rumore e di disagio per l'intensità del vento. A un certo momento viene a mancare la corrente elettrica. Dopo alcuni tentativi di ripristino del servizio che non riescono a ottenere il risultato sperato, la fornitura viene a mancare definitivamente. Dopo 24 ore il disagio nei locali della comunità si fa sentire, mancano la luce, il riscaldamento, nemmeno una stufa

a pallet può funzionare, non c'è la possibilità di caricare i telefonini, l'isolamento è completo, durerà per tutta la settimana. Il cibo del freezer viene ospitato a Quantin. Un minimo di riscaldamento viene assicurato con l'uso turnato di un generatore. Le Messe della festa di tutti i Santi e della domenica successiva, sono celebrate in un ambiente irreale, chiesa fredda, senza microfono, senza l'accompagnamento dell'organo, con i fedeli che non riescono ad adattarsi a questa strana situazione. Qualche battuta serve a rendere più accettabile la situazione.

GLI EFFETTI

Gli effetti dell'intenso maltempo si notano all'esterno, sono gli stessi presenti in tutta l'area del Nevegàl, evidenziati da numerose piante



Faggio nei colori autunnali



Chiodini di metà autunno nel giardino del santuario.



Come si presentava l'area del campanile dopo la tempesta

sradicate, che però, fortunatamente, non hanno causato danni alle persone e alle cose. Anche da lontano si possono vedere le numerose piante di betulla, con la loro particolare corteccia bianca, in una posizione orizzontale, non naturale, con le radici scalzate. Da alcune foto è possibile capire l'entità del danno, soprattutto nel colle ve, l'inverno ha mandato il suo biglietto da visita ed è importante riuscire ad anticiparlo, altrimenti i lavori di sistemazione diventeranno più difficili. La risposta, non a parole, ma con i fatti si è avuta domenica 18 novembre. I fedeli che si recavano a Messa sono stati accolti oltre che dal suono delle campane, dal rumore di motoseghe che tagliavano i fusti delle piante, dai colpi delle roncole che li sramavano e dei "zapin" che trascinavano i pezzi di legna, che venivano poi accatastati. Difficilmente rumori simili sono stati più graditi. Era una squadra di volontari della Protezione Civile del Comune di Belluno all'opera. Anche al Santuario del Nevegàl si era messa in azione una delle risorse morali che hanno aiutato a superare un momento di particolare difficoltà per la Provincia di Belluno e che ha suscitato l'ammirazione di tutta l'Italia, l'azione dei volontari.

IL GRAZIE

Da parte del Rettore, di tutta la comunità e di chi frequenta il Santuario, un grazie vivissimo al Sindaco e all'Amministrazione Comunale e a tutti i volontari della Protezione Civile di Belluno, per l'efficacissimo servizio fatto, non solo per il Santuario del Nevegàl, ma per tutto il territorio.

Agostino Sacchet

Lavori nel Santuario



La betulla caduta tre le due cappelle del rosario



Le radici divelte



I volontari della protezione civile.



7 fiori di don Piero

L'arnica (Arnica montana L.) è un fiore molto decorativo, di colore giallo intenso, simile alle margherite, qui fotografato in fase di maturazione avanzata, presente in alcune ciotole nel giardino. Il mese di dicembre evidentemente non è il mese, in cui si può osservare la sua bellezza, ma fa parte di quel periodo, l'inverno, in cui si possono apprezzare le caratteristiche terapeutiche di questo fiore. La pomata a base di arnica infatti è indicata nella cura dei dolori muscolari, sicuramente più frequenti in inverno.

Agostino Sacchet



Celebriamo i sacramenti della guarigione

“Voglio guarire!”: è un grido che sale di frequente dal cuore dell'uomo. Mi ha colpito una malattia dolorosa che prefigura un futuro oscuro; il mio animo è angosciato, ansioso, sopraffatto dalla paura; il mio spirito è morso dall'odio e dal desiderio di vendetta e non mi lascia pace: in tutte queste situazioni, e in molte altre, grido “voglio guarire!”.

La chiesa ha raccolto dalla vita di Gesù dei gesti sacramentali che invocano la guarigione e comunicano la grazia: sono il sacramento della penitenza per il perdono dei peccati e l'unzione dei malati perché possano essere risanati e sostenere la sofferenza fisica ed interiore presente.

Esprime così la stessa cura di Dio Padre per il malato nel corpo e nello spirito. Lo fa anche attraverso una giornata ad esso dedicato: è l'11 febbraio, memoria di Maria Immacolata nostra Signora di Lourdes. Nel 2019 la giornata cade di lunedì.

Qui al Santuario, per facilitare la partecipazione, la celebriamo **domenica 10 febbraio alla s. Messa alle 10.30**, all'interno della quale si potrà ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi. Fin dal mattino, prima della messa, ci sarà la possibilità di accostarsi anche alla confessione sacramentale.

Concluderemo con un momento fraterno nel salone, nel quale verrà allestito un semplice rinfresco. Tutti sono invitati a partecipare.

Il rettore

...verso il rifugio Carestiato



Il Nevegal ce la farà. Almeno ancora per una stagione tutto sarà come sempre. Scampato il pericolo della chiusura degli impianti sciistici per la stagione 2018-19, le garanzie dell'apertura sono state date a fine ottobre dalla società Alpe del Nevegal che gestisce gli impianti. Dopo il susseguirsi da fine estate delle voci di un'imminente chiusura delle piste del Colle per mancanza di soldi, l'annuncio ufficiale del presidente della società, Maurizio Curti, ha fatto tirare un sospiro di sollievo agli operatori economici e a tutti gli appassionati di sci che frequentano il Nevegal. Una situazione che era diventata molto pesante e aveva fatto muovere le istituzioni pubbliche interpellate da operatori e società Alpe in primis, nonché da associazioni e anche da gruppi formati per l'occasione al fine di sostenere la battaglia di salvaguardia del Colle.

Eclatante è stata la mossa della Pro Loco Pieve Castionese che, guidata dal suo presidente Maurizio Fontanelle e appoggiata dal Comune, dall'Alpe del Nevegal e dagli operatori economici, ha promosso nei mesi di settembre

II NEVEGAL non chiude!

e ottobre una raccolta fondi popolare e una campagna dal titolo "Il Nevegal non chiude". Un'operazione che si è rivelata, se non determinante per salvare economicamente la stagione, molto importante dal punto di vista mediatico: molto se ne è parlato e molti hanno aderito e sostenuto l'iniziativa. Le donazioni sono state fatte su un conto corrente aperto dalla Pro Loco per l'occasione: privati cittadini, associazioni o gruppi hanno versato il loro libero contributo e la quota raccolta è stata di 14.390 euro. Un'iniziativa che è servita a far prendere coscienza del rischio imminente e reale di chiusura delle attività sciistiche del Nevegal, lanciando anche un monito perché una situazione simile non si ripeta.

Anche le istituzioni sono state chiamate più di una volta a rispondere all'appello lanciato dall'Alpe del Nevegal e a trovare una soluzione affinché venisse garantita

l'apertura invernale delle piste. Più volte si è fatto notare come il comprensorio sciistico del Nevegal sia una vera e propria scuola di sci per tutti gli sciatori in erba della Valsbelluna e anche del Veneto. Sulle piste del Colle, infatti, passano ogni anno migliaia di bambini che trovano qui il luogo ideale per muovere i primi passi con gli sci ai piedi. Una palestra sì, ma anche un luogo fulcro che fa da cerniera tra la pianura e le piste da sci sulle Dolomiti.

Anche la Regione Veneto, interpellata nella figura dell'assessore al turismo Federico Caner, si è mostrata attenta al "caso Nevegal", come la Provincia e il suo presidente Roberto Padrin intervenuto in più di un'assemblea pubblica, dimostrandosi vicino agli operatori e mettendosi a disposizione per farsi tramite con Venezia e per trovare possibili soluzioni al problema. Il Comune di Belluno ha fatto la sua

parte ed è stato l'unico ente pubblico a stanziare dei fondi per le attività della stagione invernale: 50.000 euro per finanziare l'Info-point e per l'acquisto di ski-pass.

Dopo vari incontri con le istituzioni, assemblee pubbliche e articoli di giornale, verso fine ottobre è arrivato l'annuncio che ha fatto tirare a tutti un sospiro di sollievo: il Nevegal non chiude. La società Alpe del Nevegal, in una serata tenutasi nella sede della Pro Loco a Castion, ha annunciato la sua intenzione di mantenere aperti seggiovia e skilift ancora per un anno, ovvero per la stagione invernale in corso e per la stagione estiva 2019.

Gli scenari, dunque, restano aperti. Si cerca chi subentri all'Alpe per il 2020 o chi abbia la forza di investire e mantenere viva l'attività degli impianti di risalita del Nevegal per i prossimi anni. L'obiettivo da raggiungere non è facile, ma non è impossibile se si trova chi è disposto a crederci. E per cominciare, quest'anno andiamo tutti a sciare in Nevegal, perché anche questo vuol dire credere nel territorio e aiutarlo a sopravvivere.

Marta Viel

Fraternità

(dal 1 dicembre 2017 al 1 dicembre 2018)

Anna De Salvador, D'Inca Bruno, Stefano Menegazzo per Condominio Primula, Giovanna, Tormen Dora e Gianvittorio, Caenazzo Franca e Dalla Rosa Giovanni, Davia Elena in memoria Bigi Gianfranca, Fam. Biscaro, Flora Scola, Enzo Cacioppo, N.N., N.N., N.N., N.N., Vania De Bettio, Graziella Bortot, N.N., Zannol Francesco e Rosanna, Luca, N.N., N.N., N.N., Giorgio, Arcangelo e Giovanna, Silvestro e Maddalena, don Luigi Calvi, don Graziano

Dalla Caneva, N.N., Sorelle Marinello, N.N., in mem. Marilena le fam. di Via Bacchiglione, N.N., p. Gianmaria Dall'Amico, Dario e Mariuccia, N.N., N.N., don Francesco Resini, N.N., Francesco e Nadia, N.N., fam. Rebecca, N.N., N.N., Francesco e Silvia, Lucietta e Pino Bazzocchi, N.N. in mem. Don Angelo Bellenzier, N.N., N.N., N.N., N.N., Bendanti Francesco e Melandri Gabriel, N.N., Sorelle Losso, Giuseppe e Carmen, famiglia Huber, N.N., Anna Zan-

chetton, N.N., familiari in mem. Beppino, N.N., Rosanna Mavi e Giuseppe Carniel.

In occasione del matrimonio: Rasera – Slaviero; Caporin – Nicastro; Casagrande – Vendrame.

Parrocchie e Gruppi:

Parrocchia sant'Illario di Venezia, parrocchia S. Michele Arcangelo di Salgareda (TV), Scout Lupetti di Spresiano, Scout di Conegliano, Salesiani di Chioggia, Parrocchia

di Cavarzano, Ufficio scuola diocesi di Belluno-Feltre, Parrocchia di Castion, Comunità Neocatecumenale, Parrocchia di Castion, USMI Belluno-Feltre, Parrocchia di Salce, Parrocchia di Visome, Parrocchia san G. Bosco in Padova, Parrocchia di Anzù, Gruppo Arcobaleno (BZ), Ass.ne AVULSS di Trento, A.C. Belluno-Feltre, Seminaristi Vittorio Veneto, Parrocchia di san Lorenzo di Mestre, consiglio pastorale di Cavarzano, Gruppo Fuoco d'Amore, Parrocchia di Vi-



Santuario Maria Immacolata - Nevegal

CELEBRAZIONI NATALIZIE 2018-2019

NATALE DEL SIGNORE

Lunedì 24

ore 17.00 **Rosario**
 ore 17.30 **Vespri**
 ore 18.00 **s. Messa vespertina della vigilia**

Martedì 25

ore 24.00 **s. Messa della notte**
 ore 10.30 **S. Messa del giorno**
 ore 17.00 **Rosario**
 ore 17.30 **Vespri**
 ore 18.00 **S. Messa della sera**

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

Sabato 29

ore 17.30 **Vespri**
 ore 18.00 **S. Messa vespertina della vigilia**

Domenica 30

ore 10.30 **S. Messa del giorno**
 ore 17.00 **Rosario**
 ore 17.30 **Vespri**
 ore 18.00 **S. Messa della sera**



VEGLIA DI CAPODANNO

Lunedì 31

ore 22.30 **Veglia in santuario**

Martedì 1

ore 0.15 **Brindisi ed auguri in salone**

SANTA MARIA MADRE DI DIO

Lunedì 31

ore 17.00 **Rosario**
 ore 17.30 **Vespri**
 ore 18.00 **s. Messa vespertina della vigilia**

Martedì 1

ore 10.30 **S. Messa**
 ore 17.00 **Rosario**
 ore 17.30 **Vespri**
 ore 18.00 **S. Messa della sera**

EPIFANIA DEL SIGNORE

Sabato 5

ore 17.30 **Vespri**
 ore 18.00 **S. Messa vespertina della vigilia**

Domenica 6

ore 10.30 **S. Messa**
 ore 17.00 **Rosario**
 ore 17.30 **Vespri**
 ore 18.00 **S. Messa della sera**

➡ snadello, Villaggio Le Stue, Grest parrocchiale di Quarto d'Altino, Associazione Chernobyl, Parrocchia di Tombelle (PD), Parrocchia di Fietta (TV), Parrocchia di Cordignano, Parrocchia Madonna delle Grazie in Conegliano, Gruppo diversamente abili diocesani di Forlì, Rover Agesci di Bertinoro (FO), Carezzola Leandro e Cecilia, Collaborazione pastorale di Nervesa della Battaglia, Condominio Alpen residence, Campo estivo giovani di Monselice, Condominio Primule, Condominio Anna, Condominio Belvedere, Parrocchia di Giavera, Parrocchia di Bologna, Diaconi di Treviso, Gruppi mariani, Comunità Neocatecumenale della Parrocchia S. Giovanni in Mestre, Auser Il Ciclamino - San Zenone degli Ezzelini, Gruppo famiglie della parrocchia S. Martino in Conegliano, Gruppo p. Pio di Bel-

luno, Alta squadriglia esploratori Gruppo scout di Cavarzano, Ass. Divina Volontà, Gruppo coppie parrocchia di Selvana (TV), Coro Nervesa della Battaglia, Coccinelle di Roncade e Casale.

Per ritiri ed esercizi spirituali:

Educatori ACR S. Giustina, Emanuela Cassol, Francesca Comarella, Cooperatrici pastorali di TV, Tommaso Bertolin e Mattia Tassetto, Tommaso Bertolin, Renata Anselmi, candidati al diaconato di Treviso, Lucia Michelin, Giovani volontari *La nostra Famiglia* di Conegliano, Gloria Palacios, Renato Colizzi, Claudio Soligon, sr. Francesca Venturelli e sr. Francesca Giacchetto, Giacomo Crespi, Mattia Tassetto, Luciana Spigolon, monaco Paolo, sr. Nicoletta Ceccon.

Il grazie più sincero giunga a tutti, persone e gruppi che hanno lasciato la loro offerta per la vita del santuario. Ci scusiamo per eventuali errori od omissioni,

oppure per errata trascrizione dei nomi. Maria SS. ottenga dal Figlio suo Gesù abbondanti grazie e benedizioni per tutti e ciascuno.

Offerte al Santuario...

Chi volesse sostenere il Santuario può farlo consegnando direttamente l'offerta in Santuario ai sacerdoti o alle Suore; oppure con un bonifico bancario sulle seguenti coordinate bancarie della Cassa rurale Val di Fassa e Agordino - Filiale di Bribano:

IBAN: IT58G0814061310000012042660.



Iscr. Trib. di Belluno n. 4/92
 MARIO CARLIN *Direttore responsabile*
 FRANCESCO DE LUCA *Direttore*
 Stampa Tipografia Piave srl (BL)